



Mubarak: si preservi l'unità del Paese

ROMA Romano Prodi ha inviato ieri un messaggio di condoglianze alla famiglia di Hafez al-Assad ed al popolo siriano. «Il presidente Assad - sottolinea il presidente della Commissione europea - era uno dei grandi leader della regione e sarà ricordato per il suo contributo al suo paese. Il suo successore, il governo ed il popolo siriano avranno un ruolo cruciale da giocare nel processo di pace in Medio Oriente e nell'assicurare alla regione un futuro di stabilità e prosperità». Il presidente egiziano, Hosni Mubarak, ha affermato di aver «implorato Dio affinché la Siria sia preservata da ogni male, nel quadro di un'unità nazionale globale», e ha proclamato tre giorni di lutto ufficiale in Egitto per la morte di quello che ha definito «l'eroe» Hafez el Assad. In un comunicato trasmesso dalla tv egiziana, Mubarak, ha sottolineato che «la scomparsa del presidente El Assad in questo momento cruciale costituisce una grande perdita per il suo popolo e la sua nazione», aggiungendo che «il popolo egiziano e quelli degli altri paesi arabi si pongono al fianco dei fratelli siriani». Salutando «suo fratello ed eroe Hafez El Assad, che ha sostenuto l'Egitto nella sua guerra contro Israele del 1973, e il più nobile compagno nella battaglia della pace», Mubarak ha affermato che «il suo nome resterà impresso nella storia araba».

Se ne va Assad, inquietudine in Medio Oriente

Il presidente siriano aveva 69 anni. La pesante eredità al figlio Bashar

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Sono le 18.01 (ora locale) quando la Siria sprofonda nel dolore e nell'angoscia. La Tv statale interrompe i programmi. Le immagini della telenovela in salsa araba lasciano il campo ad una musica marziale e ad uno speaker in lacrime. Il Paese si ferma consapevole dell'avverarsi di un evento che cambierà comunque il corso della sua storia: «Il presidente Assad è morto questa mattina dopo aver lottato per oltre mezzo secolo per l'onore degli arabi, per mantenere la loro dignità e recuperare i loro diritti». Le ultime parole fanno fatica ad uscire dalla bocca del presentatore. In segno di lutto vengono sospesi tutti i programmi radiotelevisivi, sostituiti da musica classica e dalla recita di versetti del Corano. L'incredulità si confonde con la disperazione. Il «leone di Damasco», il padre-padrone della Siria, l'«amato presidente Hafez el Assad» ha cessato di vivere.

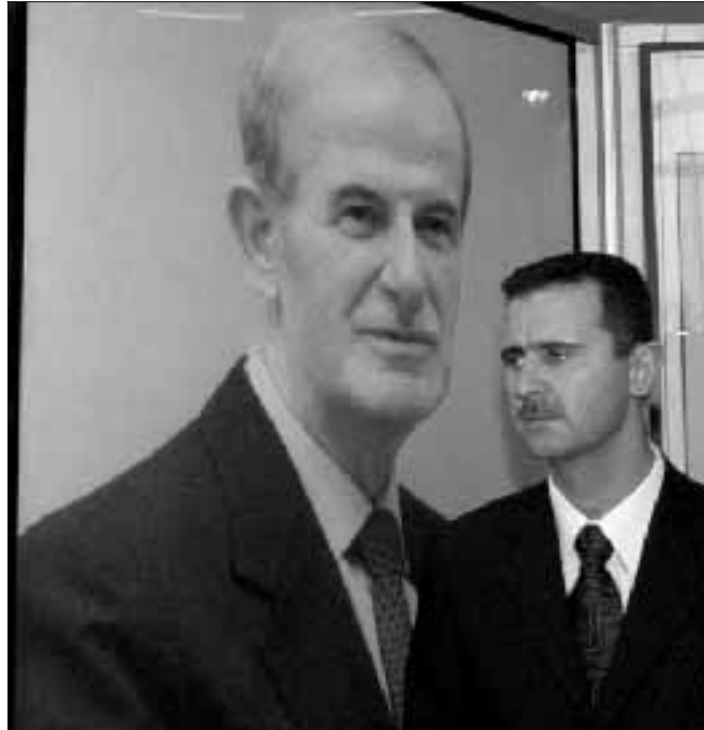
Da dieci anni le voci di una ormai prossima morte del «vecchio leone» inseguivano il suo destino, ma l'incessante attività diplomatica del sessantottenne «rais» siriano le aveva sempre smentite, alimentando la leggenda delle «sette vite» del «leone». Un'illusione sfiorita in una torrida mattinata di giugno quando il cuore di Assad, il cui fisico era gravemente minato dal diabete e da insufficienza renale, ha cessato di battere. A raccontare gli ultimi istanti di vita del presidente siriano è il suo omologo libanese Emile Lahoud. «Sono stato l'ultimo a parlargli a mezzogiorno al telefono - scrive il presidente Lahoud nel telegramma di cordoglio inviato al successore di Assad, il figlio Bashar -. Abbiamo discusso della situazione in generale, dei questioni e dei problemi della regione, dei problemi della Siria e del Libano e della loro vittoria nella battaglia di resistenza e di liberazione del Libano Sud». La Tv siriana dà grande risalto al messaggio di Lahoud: «L'ultima frase che mi ha detto - rivela - è stata: "il nostro destino è quello di costruire per i nostri figli un futuro che li rassicuri e il nostro dovere è quello di dare loro un'eredità migliore di quella che abbiamo ricevuto noi". «Poi c'è stato un improvviso silenzio - continua Lahoud - e la comunicazione si è interrotta. Ho capito in quel momento che Assad mi aveva trasmesso il suo ultimo

messaggio». Un senso di vuoto sembra inghiottire la Siria. «Cosa accadrà ora che il nostro leone è morto», ripete come una sofferita litania Sahar, ventenne studentessa all'università di Damasco. Assad scompare in un momento cruciale del processo di pace in Medio Oriente e a solo una settimana da una riunione del partito «Baath» al potere, dalla quale si attendeva la nomina del figlio Bashar nel comando regionale del partito e probabilmente a vicepresidente. Le lacrime uniscono, come mai è accaduto in passato, l'uomo della strada e i dignitari che affollano, sgomenti, l'aula del Parlamento.

Il presidente del Parlamento annuncia davanti all'Assemblea riunita in seduta straordinaria la morte del presidente Assad, di «un uomo di Stato illustre che ha impersonificato le speranze, il dolore e il coraggio della Nazione», e tra scene di disperazione, singhiozzi e pianti comunica che i solenni funerali di Stato si svolgeranno martedì. Alle esequie parteciperà anche Madaleine

Albright. Ogni attività si blocca meno che quella politica. Perché la Siria non può permettersi una «vacanza» di poteri. È scoccata l'ora di Bashar el Assad. L'ora della difficile successione. Per avviarla il Parlamento è chiamato a modificare la Costituzione per consentire il passaggio di poteri dal padre al figlio, che ha solo 35 anni e quindi troppo giovane secondo le correnti norme. L'emendamento costituzionale passa all'unanimità: l'età minima per poter accedere alla carica di capo dello Stato passa da 40 a 34 anni. L'assemblea si riunirà il 25 giugno per designare il candidato, che dovrà essere approvato dal popolo con un referendum.

Ma non è nelle urne che si annideranno le insidie per il giovane Bashar. Centinaia di persone si radunano davanti al palazzo del Parlamento presidiato da un imponente spiegamento di polizia. I ritratti del



presidente che non c'è più si accompagnano a quelli del «giovane leone»: «Bashar sei tu la nostra speranza», gridano in molti. «Bashar, sii fermo verso Israele come lo fu tuo padre», è l'appello che sale dalla folla. Ma il nuovo rais di Damasco più che da Israele dovrà guardarsi dagli intrighi di palazzo e dai conflitti etnici mai sopiti. Una minaccia al potere di Bashar - che come suo padre e la maggior parte della classe politica e militare siriana appartiene alla minoranza alawita - potrebbe venire

dai fondamentalisti islamici e, soprattutto, dai maggiorenti colpiti o minacciati dalla campagna anticorruzione che Bashar ha avviato già da alcuni anni nel tentativo di modernizzare la burocratica amministrazione del Paese e modificare il modello «sovietico» di economia di Stato. I giorni del dolore copriranno le divisioni e assopiranno le volontà di rivalsa.

Ma per Bashar el Assad e la Siria il futuro è un grande e inquietante punto interrogativo.

IL SUCCESSORE

L'irresistibile ascesa di un oculista costretto a trasformarsi in rais

Di tutto si può dire di Bashar el Assad meno che il suo sogno fosse quello di divenire il nuovo «rais» di Damasco. A quel ruolo era destinato suo fratello maggiore, il giovane più invidiato, amato, temuto di tutta la Siria: Basil El Assad. Fino al 21 gennaio 1994 era il bel Basil, maggiore dell'esercito, amante delle auto da corsa e della vita notturna ad essere considerato in quasi tutti gli ambienti il sicuro successore del presidente siriano. Ma un incidente di auto quel giorno troncò la vita di Basil e proiettò il più giovane Bashar - nato l'11 settembre 1965 e secondo dei cinque figli del prolifico «leone di Damasco» - sulla via della successione. Malgrado lo stesso Assad ripetesse spesso che «non c'è nulla nella nostra Costituzione che consenta la successione dei familiari», Bashar cominciò subito ad essere «iniziato» alla carriera presidenziale, lui che aveva sempre preferito i libri di medicina (è oculista) alle divise militari e alle «trame» di palazzo. Quando il carismatico Basil morì, Bashar stava per completare i suoi studi a Londra - dove ha vissuto quasi due anni - ma tornò precipitosamente a Damasco per cominciare la carriera politica e militare. Nel novembre 1994 viene promosso comandante di un battaglione corazzato. Alla cerimonia partecipa il ministro della Difesa Mustafa Tlass il quale - narra l'aneddotica ufficiale - successivamente riferì ad el Assad che Bashar «sarebbe stato un ottimo successore». Nel gennaio 1995 Bashar riceve il grado di maggiore della Guardia presidenziale, corpo d'élite delle forze armate. È il giorno della svolta, della sua consacrazione «murale». Se fino a quel momento, infatti, in tutti i manifesti affissi nelle vie di Damasco comparivano solo i volti del padre e del fratello defunto, da quel giorno anche il nuovo «definito» viene inserito nella foto sopra la scritta «I nostri leader, i nostri ideali, la nostra speranza». E se nell'iconografia di regime Basil resta «l'Esemplio», Bashar diviene «Il Futuro».

La già fulminea carriera di Bashar fa un altro progresso nel luglio 1997 quando viene promosso tenente colonnello e nominato comandante in capo della Guardia Repubblicana, il corpo che ha il compito di proteggere il regime. Nel gennaio dell'anno scorso Bashar diventa colonnello, una nomina subito seguita da quella di vice presidente per gli affari della sicurezza nazionale. A spianare la strada al giovane colonnel-

lo ci pensa il «leone di Damasco», rimuovendo i potenziali rivali del figlio: lo zio Ri-faat, destituito da una delle tre vicepresidenze siriane, e il capo di stato maggiore dell'esercito, generale Hikmat Shehawi, rimosso senza tanti complimenti dopo 27 anni di servizio. Assieme a Bashar, Assad padre promuove anche un numero consistente di ufficiali dell'esercito e dei servizi segreti del «Mukhabarat» di provata fedeltà al giovane figlio, per fornirgli una solida rete di protezione nell'establishment militare alawita. Una rete che vede a capo il vice responsabile dei servizi segreti militari, Assef Shawket, sposato con una delle sorelle di Bashar, Boushra. In pieno accordo col padre, Bashar si è fatto paladino, un paio di anni fa, di una campagna di moralizzazione pubblica. Questa campagna, nelle ultime settimane, ha portato all'incriminazione dell'ex premier al-Zouebi - ucciso pochi giorni dopo - e di diversi ex ministri e alti funzionari che saranno presto processati.

Per le prime apparizioni politico-diplomatiche di Bashar occorre aspettare il maggio del 1999 quando incontra il presidente iraniano Mohammad Khatami ed il mese dopo il principe ereditario saudita Abdullah. Bashar, tuttora scapolo, si reca inoltre ad Amman dopo la morte di re Hussein, nel febbraio del 1999, stringendo ancor più amicizia con Abdallah II, di soli tre anni più anziano di lui. Ma il «battesimo di fuoco» per Bashar avviene di recente, quando riceve l'incarico di seguire i rapporti con il Libano, che Damasco ha legato a sé con un ferreo patto di cooperazione a tutti i livelli, e con altri Paesi di importanza strategica per Damasco come la Giordania e l'Iran. Ma Bashar dovrà tenere d'occhio soprattutto il Libano dove gruppi dell'opposizione antisiriana hanno cominciato a richiedere il ritiro delle truppe di Damasco dopo quello di «tza'hal», l'esercito israeliano. Più importante ancora sarà però per Bashar riuscire a stare al livello della «legittimità storica» di suo padre, che per ben due volte ha fatto la guerra a Israele e ha sempre rifiutato nonostante le fortissime pressioni internazionali - di accettare compromessi sul Golan, per non sentirsi un giorno rimproverare: «Questo, tuo padre, non l'avrebbe mai fatto». Se quel giorno dovesse venire, per Bashar sarebbe l'inizio della fine. Il suo destino è scritto nel suo cognome. Il suo futuro nella capacità di esserne all'altezza. U.D.G.

Assad sopra con Mubarak con Arafat nel '67 a Cuba in alto con Kissinger Sotto il titolo il figlio Bashar

SEGUE DALLA PRIMA

IL «LEONCINO» SARÀ...

porti con l'Egitto nei primi anni novanta, hanno rappresentato il suo tentativo di mantenere quell'equilibrio regionale che era la condizione unica, secondo Assad, di condurre ad una pace con dignità. Con Rabin aveva, forse trovato, la via giusta per tenere insieme in due aspetti della questione: la pace e la dignità.

Il Parlamento Siriano ha subito emendato, dopo la sua morte, la Costituzione per permettere la candidatura di Bashar, il figlio oftalmologo di Assad: da ieri la

legge non richiede più l'età minima di 40 anni per la carica (Bashar ne ha 38) e non richiede neppure l'appartenenza al Consiglio Rivoluzionario del Partito Baath a cui Bashar avrebbe dovuto accedere solo il 17 giugno prossimo. Per essere eletti Presidenti della Siria da ieri basta avere almeno 34 anni ed esseri arabi. Nessuna altra clausola. L'appuntamento è ora per il 25 giugno quando il Parlamento si riunirà presumibilmente già per eleggere il successore di Assad. Se Bashar sarà eletto forse lo sarà contro voglia. L'eredità politica nei piani di Assad, infatti, non spettava a lui, ma a suo fratello Bassel che morì nel 1994 in un incidente stradale. Ri-

chiamato da Londra, dove studiava oftalmologia, Bashar venne introdotto nel mondo del potere di Damasco fino a divenire recentemente il responsabile del dossier Libano, fino ad allora appannaggio di un vicepresidente. Oggi Bashar ha acquisito un profilo di innovatore in Siria: ha introdotto Internet nel suo paese, ha iniziato una campagna contro la corruzione (che molti dicono sia alla fonte del recente cambio di governo) ed è percepito dalla popolazione come un uomo pulito.

È a livello interno che forse la Siria vedrà i maggiori cambiamenti negli anni a venire. Il paese ha infatti bisogno di forti capitali, di maggiore produttività, di un

patronismo nel mondo dell'economia mondiale che oggi la struttura economica siriana non permette. L'introduzione della information technology anche a Damasco può essere un segno che le cose cambieranno.

Il figlio del Protettore dei Leoni, se eletto Presidente il 25 Giugno, non potrà distaccarsi dalla eredità politica del padre: relazione speciale con il Libano, alleanza con l'Iran, filo diretto con la Arabia Saudita e l'Egitto. Alcuni vicini potranno essere tentati di mettere alla prova il nuovo leader, vedere di che pasta è fatto. Sarebbe un gioco pericoloso per tutti poiché potrebbe aprire le porte ad un caos interno

con conseguenze imprevedibili. Certo, è difficile anticipare una ripresa veloce dei negoziati con Israele anche se il Governo di Barak è stato ieri il primo a confermare il negoziato con il successore di Assad, chiunque esso sia.

Più facile forse è prevedere un movimento di sfida politica alla influenza Siriana sul Libano da parte di qualche settore del paese dei Cedri. Il comportamento dei militari siriani - sempre molto legati sulla linea del Golan offrirà un'altra chiave di lettura alla evoluzione interna del paese. La Siria comincia, insomma, due settimane di interrogno: sono anche le più pericolose.

GIANDOMENICO PICCO

DAL 9 GIUGNO

SVENDITA TOTALE

PER RINNOVO LOCALI DI CAPI FIRMATI E MERCE PROVENIENTE DA

FALLIMENTI

SERVICES D.P.T. SRL

VIA EMILIA EST N. 311 - MODENA - TEL. 059/37.45.35

ED INOLTRE

VENDITA PROMOZIONALE

SERVICES D.P.T. 2 SRL

VIA GIARDINI N. 450/C - DIREZIONALE 70 - MODENA

WWW.DPTSERVICES.COM

